

Storie sulla Chiesa primitiva: apostoli, profeti e maestri

Autore:

Andrey Vlasov

Agli albori della Chiesa, esistevano diversi tipi di ministeri. Oltre a vescovi e diaconi, c'erano anche apostoli, profeti e didaskalos (διδάσκαλος, maestri). Chi erano queste figure e che tipo di servizio svolgevano?

Nelle sue epistole, l'apostolo Paolo menziona i seguenti tre ministeri della Chiesa:

- *“Dio ha posto nella chiesa, prima di tutto, gli apostoli, poi i profeti, poi i maestri, poi i miracoli, poi i doni di guarigione, di aiuto, di guida e di diverse lingue” (1 Corinzi 12,8).*
- *“Così, Cristo stesso ha dato alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e dottori, per il perfezionamento dei santi in vista dell'opera del ministero, per l'edificazione del corpo di Cristo...” (Efesini 4,11-12).*

Tali ministeri sono ormai scomparsi nella Chiesa odierna, quindi non è chiaro cosa intendesse esattamente l'apostolo Paolo. Data la scarsità di fonti sulla storia della Chiesa primitiva, non è facile immaginare come fossero questi ministeri. Oltre ai riferimenti nel Nuovo Testamento, possiamo attingere informazioni da scritti paleocristiani, come la Didaché o Insegnamento dei Dodici Apostoli (metà del II secolo), i canoni ecclesiastici (fine del II secolo) e le Costituzioni Apostoliche, che, secondo gli storici della Chiesa, rappresentano una raccolta di varie norme del II, III, IV e persino dell'inizio del V secolo. Alcune informazioni si

trovano anche nelle Clementine, opera del II-inizio III secolo, precedentemente attribuita a Clemente di Roma, nel libro "Il Pastore di Erma" (II secolo) e negli scritti di Ignazio di Antiochia e Dionigi di Alessandria. Anche lo storico ecclesiastico Eusebio di Cesarea (III-IV secolo) menziona questi ministeri.

Osservazioni generali su tutti e tre i ministeri

La cosa più importante da notare è che i ministeri degli apostoli, dei profeti e dei maestri erano carismatici, non gerarchici, a differenza degli uffici di vescovi, diaconi e, in seguito, presbiteri. Il termine "gerarchico" si riferisce al fatto che, mentre vescovi, diaconi e presbiteri erano eletti dalla comunità, apostoli, profeti e maestri erano chiamati al loro ministero da Dio. Ciò è evidente dagli estratti delle epistole dell'apostolo Paolo, dove egli scrive: "Dio ha posto...".

Un passo degli Atti degli Apostoli descrive questo evento più dettagliatamente: *«Nella chiesa di Antiochia c'erano profeti e maestri: Barnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaen (che era stato allevato con Erode il tetrarca) e Saulo. Mentre essi adoravano il Signore e digiunavano, il Santo Spirito Santo disse: "Mettetemi da parte Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati". Dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li mandarono. Questi due, inviati dal Santo Spirito, scesero a Seleucia e di là salparono per Cipro. Giunti a Salamina, predicavano la parola di Dio nelle sinagoghe dei Giudei. Giovanni era con loro come loro aiutante»* (Atti 13,1-5).

Non sappiamo con esattezza come il Santo Spirito li abbia "chiamati", e non c'è bisogno di immaginarlo. Al contrario, si corre il rischio di indulgere in vane speculazioni. Va però notato che tali azioni del Santo Spirito erano piuttosto evidenti per i primi cristiani. Inoltre, non è del tutto chiaro se l'imposizione delle mani con la preghiera fosse un

rito di ordinazione o semplicemente la descrizione di un evento specifico.

Un altro aspetto comune a tutti e tre i ministeri era che, in genere, non erano legati a una comunità specifica. Apostoli, profeti e maestri si spostavano di città in città, predicando la Parola di Dio o rafforzando la fede di coloro che l'avevano già accolta. Questo ministero itinerante serviva non solo a diffondere la fede cristiana, ma anche a rafforzare l'unità della Chiesa. Nel I, II secolo e nei secoli successivi, non esistevano la mobilità o la comunicazione istantanea come le conosciamo oggi. La stragrande maggioranza delle persone viveva tutta la vita senza mai lasciare la propria città o il proprio villaggio. Le informazioni che ricevevano provenivano esclusivamente dalla conversazione diretta con gli altri. Inoltre, a quel tempo, non esistevano canoni, regole, preghiere o altre forme religiose obbligatorie. Le comunità cristiane erano piuttosto autonome e organizzavano la preghiera e la vita comunitaria in modo indipendente.

Ciononostante, nonostante queste differenze, vi era una notevole unità nella dottrina, nella struttura liturgica, nei principi morali e in altri aspetti fondamentali della nuova fede. Tale unità fu raggiunta principalmente grazie all'opera di apostoli, profeti e maestri itineranti che collegarono le comunità, insegnando loro la stessa dottrina cristiana orale, che sarebbe stata poi messa per iscritto e formalizzata.

Apostoli

L'essenza di questo ministero si può cogliere nell'esempio dei dodici apostoli e dei settanta discepoli, chiamati da Cristo stesso. Erano predicatori itineranti, che annunciavano il Vangelo, la Buona Novella, al popolo. I loro seguaci, che continuarono quest'opera, furono anch'essi chiamati apostoli. Eusebio di Cesarea scrive a tal proposito: *“Avendo posto le fondamenta della fede in terre straniere e avendovi insediato altri come pastori, con il mandato di coltivare i semi appena*

piantati, essi, accompagnati dalla grazia divina, partirono per altre terre e altri popoli".

Inoltre, il requisito di non rimanere a lungo nello stesso luogo era piuttosto rigido. Secondo la Didaché, una delle regole per gli apostoli era: *"Rimarrà un giorno, e se necessario, un secondo"*. Tuttavia, oggettivamente, sembra quasi impossibile insegnare alle persone anche solo i fondamenti della nuova fede, per non parlare di convincerle della verità della predicazione, in così poco tempo. Forse fraintendiamo qualcosa, o forse il carisma della predicazione degli apostoli era così convincente (soprattutto se confermato da miracoli e guarigioni) che uno o due giorni erano sufficienti a seminare i semi della fede in Cristo. In ogni caso, il compito degli apostoli era quello di dare l'impulso iniziale alla creazione della comunità cristiana, compito che fu poi ripreso da altre figure della Chiesa: profeti e dottori.

Un'altra caratteristica fondamentale degli apostoli era la loro assoluta abnegazione e l'assenza di materialismo. Non dovevano accettare alcun compenso per il loro ministero. *«Al momento della partenza (cioè dopo aver soggiornato presso una comunità – N.d.T.), l'apostolo deve ricevere solo il cibo sufficiente per arrivare al pernottamento successivo, ma se chiede denaro, è un falso profeta»* (Didaché).

Spesso, coloro che svolgevano il ministero apostolico donavano preventivamente tutti i loro beni. Come scrive Eusebio di Cesarea: *«In quel tempo, molti uomini illustri furono tra i primi successori degli apostoli. Come discepoli divinamente ispirati da tali predecessori, continuarono a edificare chiese sulle fondamenta poste ovunque dagli apostoli, diffondendo sempre più la predicazione e seminando il seme salvifico del Regno dei Cieli in tutto l'universo. Molti di loro, spinti dalla Parola divina alla sapienza, adempirono prima al comandamento della salvezza, cioè distribuendo i loro beni ai poveri, e poi intrapresero viaggi e portarono avanti l'opera*

di evangelizzazione, annunciando con zelo Cristo a coloro che non avevano mai udito la parola della fede».

L'autorità degli apostoli nella Chiesa era molto elevata: *“Ogni apostolo che viene a voi sia accolto come il Signore”*, dice la Didaché. Il ministero degli apostoli continuò fino alla fine del II secolo circa. Tuttavia, verso la metà di questo secolo, iniziò a declinare. Comparvero molti falsi apostoli, che cercavano solo di ottenere denaro e fama. Il suddetto precetto della Didaché era rivolto contro di loro.

Profeti

Questa è forse la categoria di figure ecclesiastiche più difficile da comprendere per noi. Il dono della profezia è menzionato nelle Scritture. Il libro degli Atti cita un profeta di nome Agabo: *«In quei giorni vennero da Gerusalemme ad Antiochia dei profeti. Uno di loro, di nome Agabo, si alzò e predisse per mezzo dello Spirito che ci sarebbe stata una grande carestia in tutto il mondo; cosa che avvenne al tempo di Claudio Cesare»* (Atti 11,27-28).

In seguito, lo stesso profeta predisse la prigionia dell'apostolo Paolo: *«Mentre ci fermavamo da molti giorni, un profeta di nome Agabo scese dalla Giudea. Giunto da noi, prese la cintura di Paolo, si legò mani e piedi e disse: “Così dice il Santo Spirito: Così i Giudei a Gerusalemme legheranno colui al quale appartiene questa cintura e lo consegneranno nelle mani dei pagani”»* (Atti 21,10-11). Ci sono anche menzioni di profetesse: *«Il giorno dopo, noi che eravamo con Paolo, partimmo e giungemmo a Cesarea; entrammo in casa di Filippo l'evangelista, che era uno dei sette, e rimanemmo con lui. Egli aveva quattro figlie vergini che profetizzavano»* (Atti 21,8-9).

La principale differenza tra profeti e apostoli risiedeva nel dono speciale di *“parlare nello Spirito”*. Una delle manifestazioni di questo dono poteva essere la glossolalia, in

cui il discorso di una persona consisteva in parole o persino suoni sconnessi, che richiedevano un'ulteriore interpretazione. Tuttavia, l'apostolo Paolo distingue il dono della profezia dal dono del parlare in lingue: *"Chi parla in una lingua edifica se stesso, ma chi profetizza edifica la chiesa. Vorrei che tutti parlaste in lingue, ma ancor più che profetizzaste; perché chi profetizza è superiore a chi parla in lingue, a meno che non interpreti anche, affinché la chiesa ne riceva edificazione"* (1 Cor 14,4-5).

Pertanto, la forma principale di profezia consisteva nel rivolgersi ai credenti in una lingua chiara. Qui, l'apostolo Paolo parla anche del compito primario dei profeti: edificare la Chiesa. Ovvero, i profeti non predicavano la fede a ebrei o gentili come facevano gli apostoli, ma confermavano nella fede e nella pietà i cristiani che già credevano. Non si trattava di un'esposizione sistematica della dottrina, bensì di un discorso pronunciato dai profeti sotto la diretta influenza del Santo Spirito, in una sorta di estasi o delirio. Naturalmente, questi termini sono spesso usati per descrivere lo stato di illusione spirituale o vari tipi di possessione, ma nelle fonti antiche venivano applicati anche per descrivere stati di grazia.

I profeti svolgevano anche alcune funzioni liturgiche nelle comunità e forse persino guidavano le celebrazioni eucaristiche. Pertanto, la Didaché afferma: "i profeti sono i vostri vescovi" e "lasciate che i profeti facciano il ringraziamento (εὐχαριστεῖν) quanto desiderano". Tuttavia, in nessun punto si menziona che i profeti svolgessero funzioni organizzative o amministrative.

I profeti non erano tenuti a vagare costantemente, sebbene questa forma di ministero fosse implicita. A quanto pare, la maggior parte dei profeti rimaneva a vivere in comunità per un periodo più o meno lungo prima di trasferirsi altrove. Allo stesso tempo, la comunità era obbligata a fornire al profeta tutto il necessario materialmente. La Didaché afferma: *"Ogni*

primizia, dunque, dei prodotti del torchio e dell'aia, dei buoi e delle pecore, la prenderai e la darai ai profeti, poiché essi sono i vostri sommi sacerdoti... Se fai un impasto, prendi le primizie e donale secondo il comandamento. Così anche quando apri un'anfora di vino o di olio, prendi le primizie e donale ai profeti; e del denaro (argento), dei vestiti e di ogni altro bene, prendi le primizie, come ti sembrerà opportuno, e donale secondo il comandamento". È interessante notare che la Didaché menziona anche che, se nella comunità non c'è un profeta, tutto ciò deve essere dato ai poveri.

Questa situazione portò i profeti ad abusare gradualmente della fiducia dei cristiani e a usare la loro posizione per condurre una vita agiata. Ciò probabilmente contribuì alla scomparsa dell'istituzione profetica ancor prima di quella apostolica. La Didaché elenca le condizioni per distinguere un falso profeta:

- se, "parlando nello Spirito", ordina che venga preparato un pasto o un agape per i poveri e ne mangia lui stesso;
- se, in nome della sua chiamata profetica, chiede denaro o qualsiasi altra cosa ai credenti (cioè più di quanto gli spetti);
- se insegna qualcosa che lui stesso non segue nella sua vita.

Il "Pastore di Erma" offre una descrizione piuttosto dettagliata dell'abuso del dono profetico (o della sua imitazione). Afferma che i profeti iniziarono a vivere "nel lusso e nei piaceri"; accettavano denaro per le loro profezie; diventavano "arroganti e loquaci"; come gli oracoli, "profetizzavano" su richiesta, ovvero fornivano risposte a domande private di vari individui, e così via. Più tardi, nella seconda metà del II secolo, non si hanno ulteriori informazioni sull'esistenza dei profeti.

Didaskalos (maestri, dottori)

Se gli apostoli non dovevano predicare nello stesso luogo per più di due giorni e i profeti potevano rimanervi per un periodo di tempo considerevolmente più lungo, allora i maestri, di norma, restavano nella comunità ancora più a lungo. Tuttavia, come gli altri, appartenevano alla categoria degli individui itineranti. La Didaché, elencando tutti e tre i ministeri, si riferisce a loro con le parole: "Se qualcuno viene da voi e insegna". La loro autorità era inferiore a quella degli apostoli e dei profeti, ma era comunque molto elevata. Alcune fonti li pongono addirittura al di sopra dei vescovi. Il libro "Il Pastore di Erma" afferma che i maestri che insegnavano la parola di Dio con santità e purezza, senza deviare verso i desideri malvagi, sarebbero rimasti nella vita futura con gli angeli.

La natura carismatica del loro ministero era probabilmente diversa da quella dei profeti, in quanto questi ultimi agivano sotto l'influenza diretta, potente e probabilmente visibile del Santo Spirito, mentre i didascalici insegnavano ai credenti in modo più intellettuale, fornendo loro un'esposizione sistematica (seppur provvisoria) della fede cristiana. La chiamata del Santo Spirito a questo ministero era di natura più generale, forse solo una predisposizione verso di esso.

Ad esempio, oggi un giovane potrebbe desiderare la vita monastica, ma la sua decisione dipenderebbe da molte altre circostanze della vita. L'apostolo Giacomo, nella sua epistola, afferma: *"Non molti di voi, fratelli miei, si facciano maestri, sapendo che noi che insegniamo saremo giudicati più severamente"* (Giacomo 3,1). Da queste parole è evidente che la decisione di diventare un didascalo è stata presa dall'individuo stesso. Avrebbe anche potuto rifiutare, e ciò non avrebbe suscitato alcun rimprovero. Inoltre, l'apostolo Giacomo raccomanda prudenza nella scelta di questa forma di ministero così impegnativa.

Gli insegnanti potevano anche contare sul sostegno materiale della comunità, ma la Didaché non specifica, come fa per i

profeti, come esattamente la comunità dovesse contribuire al loro sostentamento. Afferma semplicemente che *“un vero insegnante è egli stesso degno, come l’operaio, del proprio cibo”*.

L’istituzione dei dottori durò un po’ più a lungo di quella degli apostoli e dei profeti. Le ultime menzioni risalgono alla seconda metà del III secolo. Anche questa istituzione fu soggetta a vari abusi. Origene (III secolo) scrive dei *“maestri della Chiesa”* che *“saggiarono il ruolo di maestri”* ad Alessandria, e di coloro che non si conformarono a questi standard. Nell’opera *“Sulla verginità”*, attribuita a Clemente di Roma ma scritta all’inizio del III secolo, troviamo una tale caratteristica: *“I didaskalos vogliono essere e mostrarsi come abili oratori. Temiamo il giudizio che minaccia (tali) maestri. Quei maestri che predicano anziché agire saranno soggetti a una dura condanna”*.

Dopo

Nel primo periodo della formazione della Chiesa, gli apostoli, i profeti e i dottori assunsero la missione di proclamare la parola di Dio a tutte le nazioni. Viaggiavano di città in città, portando il messaggio del Salvatore risorto del mondo alla gente o rafforzando i cristiani nella fede e nella pietà. Tutti e tre i ministeri, ciascuno a suo modo, furono svolti dall’opera diretta del Santo Spirito, che li chiamò al ministero, li fortificò in esso e contribuì al successo della loro predicazione.

La maggior parte degli storici associa la scomparsa relativamente rapida di questi ministeri a varie forme di abuso. Tuttavia, questa interpretazione potrebbe non essere del tutto corretta, poiché tali abusi da parte di vescovi e sacerdoti si diffusero ampiamente in certi periodi della storia della Chiesa, eppure questi ministeri non scomparvero del tutto.

Si può presumere che, col tempo, le loro funzioni vengano svolte in modo più efficace da altre figure: vescovi, presbiteri e diaconi, agevolati dalle mutate circostanze (principalmente interne) in cui la Chiesa si trovava a vivere.

La prossima pubblicazione si concentrerà sulla posizione dei vescovi e dei diaconi nella Chiesa dei primi secoli.